

# ALBUM

UN CLASSICO DEL CINEMA DEL '39

Il remake del «Mago di Oz» affidato a Nicole Kassell



Un altro classico del cinema sta per tornare in versione rinnovata: si farà infatti il remake di «Il mago di Oz», il classico hollywoodiano del 1939 che vide la grande Judy Garland (foto) protagonista della trasposizione sul grande schermo del romanzo di L. Frank Baum. Ad occuparsi

dell'ambizioso progetto è la New Line Cinema, che ha affidato la regia all'americana Nicole Kassell (che ha diretto film come «The Woodsman» e serie tv come «Watchmen»). «Sono esaltata e onorata dalla responsabilità di ri-immaginare questo racconto leggendario» ha detto Kassell.

L'INGEGNERE-SCRITTORE MORTO 40 ANNI FA

## Sinisgalli, calcoli poetici e fantasie matematiche

Torna il «diario» di note e aforismi sulle due culture, scientifica e umanistica, tra fisica, arte, atomi, design

Luigi Mascheroni

Scienciatò che volle farsi poeta, Leonardo Sinisgalli (1908-81) fu il giunto meccanico e lirico tra mondi differenti e culture antitetiche. Dall'ancestrale mezzogiorno d'Italia, Montemurro, Lucania, pietra arenaria e briganti, perno e principio dell'infanzia, al profondo Nord, Milano, business e gratiaceli, dove lavorò, scrisse, inventò. Dall'arcaico di una sapienza popolare, che impregna i suoi versi, al nuovo di una Scienza che plasma il Novecento. Dall'umanesimo che applicò alla tecnica alla matematica che scandì in versi liberi. Dalla scienza fonte inesauribile di fantasia alla poesia che piegò alle più rigide formule matematiche. Da Virgilio a Einstein.

Ingegnere, si consacrò alle Muse. Poeta, si dedicò alla bellezza della macchinaria ingegneristica. Le due Culture non furono mai così vicine. Volle restituire il mondo della tecnica ai non tecnocrati. E ci riuscì.

*Esprit géométrique e furore mathematicus*, Leonardo Sinisgalli, morto quarant'anni fa, il 31 gennaio, era uomo solitario, lucano, sistematico, vario - dall'appennino alle sonde - di carattere difficile e tormentato che, giovanissimo, nel '29, prima ancora di laurearsi in Ingegneria a Roma, si gettò dietro le spalle l'invito di Enrico Fermi a frequentare il suo istituto di Fisica. Avrebbe potuto unirsi al gruppo dei ragazzi di via Panisperna, pionieri dell'era atomica, preferì frequentare i locali e le notti romane: scrittori e artisti, Scipione e Mafai, Ungaretti e il caffè «Aragno», Libro de Libero e *L'Italia Letteraria*.

Letterato e matematico, critico e designer, autore radiofonico e disegnatore-amateur, poeta e direttore di riviste memorabili, pubblicitario e sottilissimo scrittore di cose d'arte, bibliofilo e *plaguetista*, ebbe curiosità polidriche, sfaccettate, anfibe. Un esempio della vastità dei suoi interessi e della profondità delle sue passioni è un libro imperdibile, quello di un autore che il grande pubblico ha da tempo perduto: un registro di idee letterarie e fulgori matematici che fu pubblicato per la prima volta nel 1968 da Alberto Tallone, ad Alpigiano, col titolo *Archimede, i tuoi lumi, i tuoi lemmi!*, un'edizione per pochi o nessuno; poi due anni dopo, nel 1970, arrivò in libreria per Mondadori come *Calcoli e fandonie* (con una nota di Gianfranco Contini) che è quello con cui viene oggi ripubblicato dalle edizioni Haec nella collana «Novecento.0», in bilico fra classici contemporanei e futuro digitale, diretta da Giuseppe Lupo, altro lucano che ha trovato fortuna letteraria a Milano, e che è fra i massimi esperti dell'opera di Sinisgalli.

TRA DUE MONDI

Leonardo Sinisgalli (Montemurro, 1908 - Roma, 1981) visto da Dariush Radpour Sinisgalli fu poeta, matematico, fondatore di riviste e critico d'arte. Oggi torna la sua raccolta di pensieri e aforismi «Calcoli e fandonie» (Hacca)

dori come *Calcoli e fandonie* (con una nota di Gianfranco Contini) che è quello con cui viene oggi ripubblicato dalle edizioni Haec nella collana «Novecento.0», in bilico fra classici contemporanei e futuro digitale, diretta da Giuseppe Lupo, altro lucano che ha trovato fortuna letteraria a Milano, e che è fra i massimi esperti dell'opera di Sinisgalli.

*Calcoli*, cioè l'esattezza. E *fandonie*, la verità incrinata. Un libro in cui confluisce molto del materiale che lo scrittore mise nella rivista di design e arti visive *La botte e il violino* fondata a Roma nel 1964 per conto dell'azienda Mobili Italiani Moderni. «Mim». Suddiviso in diciotto capitoli in capoversi brevi è una sorta di «diario poli-

tecnico», come lo ha ribattezzato Giuseppe Lupo, in cui sfilano - in una scrittura che per complessità e sfumature linguistiche non può non ricordare, da ingegnere a ingegnere, l'Ingegnere antonomastico della letteratura italiana, Carlo Emilio Gadda - pensieri, considerazioni, aforismi. Sulla letteratura, l'architettura, l'arredamento («Una materia sovrabbondante nasconde un difetto di linea. Il design deve rendere pubbliche le intenzioni»), la città, la civiltà («I meriti palesi della civiltà delle macchine sono il trionfo della dissipazione, dello spreco, contro la taccagneria e lo snobismo»), l'industrializzazione, il progresso («In una civiltà sempre più spinta non ci saranno ragioni per rispet-

tare i vecchi. L'esperienza sarà il ricordo di un inutile tesoro»). Ci sono illuminazioni su arte e industria («L'industria è seria, l'arte è futile»; «L'arte è nascita, la natura è la morte»), antimateria e Poesia, Leopardi (citatissimo), Morandi e Paul Cézanne, i quadri di Capogrossi che ricordano i simboli della Chimica e le tele di Rothko (dietro le quali «potrebbe esserci il Paradiso»). Logica e ordine. «Dove c'è diletto c'è peccato. Dove c'è gusto c'è perdita. Il piacere di scrivere o il piacere di dipingere stanno all'origine di tutti i manierismi, di tutte le mistificazioni».

Pro memoria: nel 1970, quando il libro *Calcoli e fandonie* diventa davvero pubblico, Sinisgalli è già Sinisgalli. Come poeta ha dato il meglio di sé, e Mondadori gli ha praticamente pubblicato tutto, in poesia e prosa; e come ingegnere e manager culturale ha ormai alle spalle una esperienza pluridecennale nelle grandi aziende italiane: l'Olivetti, dove era stato responsabile dell'Ufficio tecnico di pubblicità, la Pirelli, dove ha fondato l'*house organ* del gruppo; Finmeccanica, dove aveva fatto nascere la rivista delle due culture *Civiltà delle macchine*; e poi consulente di Alitalia, poi l'Eni, poi l'Alfa Romeo, dove aveva pubblicato la rivista *Quadrifoglio*... A quel punto della sua vita e dei suoi studi Sinisgalli aveva visto tutto, e dentro *Calcoli e fandonie* mise altrettanto: ed ecco il libro-multigenere, fatto di pieni e spazi bianchi, inquietudini e dubbi, certezze e insicurezze. «Quando l'uomo non sente più la voglia di vivere, che è voglia di edificare, butta a mare gli strumenti della geometria e torna allo scarabocchio». E ancora (leggete bene): «All'immagine del profeta, del vate, del cantastorie, del *voyant*, del superuomo, del maledetto, dello stregone, dell'allocco, del fanciullino, del figlio del sole, dell'immaginario, dell'indovino, che cosa abbiamo sostituito? Un burocrate, un intellettuale, uno scriba, un *copywriter*. Se fosse qui, oggi, Sinisgalli aggiungerebbe anche: un *influencer*. Il poeta non è più il vanto della tribù».

Stregone della moderna civiltà scientifica e luminare di una magica tradizione letteraria, Sinisgalli nelle riflessioni aforistiche di *Calcoli e fandonie* è epigrammatico, balenante, folgorante come nei suoi versi. «Il poeta non canta in coro, non onora i vessilli. Non applaude, non fischia».

Strordinario, e fortunato, colui che sa tenere insieme le *Bucoliche* e i logaritmi.

FULMINI E INVENZIONI

Il libro raccoglie riflessioni varie e vaste, con «tocchi» linguistici alla Gadda

CAMPI SENZA CONFINI

Pochi come lui hanno saputo tenere insieme «Bucoliche» e logaritmi



LA POLEMICA

Mimmo Franzinelli, storico pigro (o anche fazioso?)

Gianfranco de Turris

Ci possono essere molti tipi di storici di professione, ma di certo Mimmo Franzinelli assomma in sé molte delle caratteristiche più deleterie di questa benemerita categoria: è uno storico a gettone, nel senso che scrive con grande regolarità libri sui temi che più vanno di moda e verosimilmente più vendono. È quindi uno storico rapido ed efficiente, ma anche allo stesso tempo frettoloso e pigro perché si accontenta della prima impressione. Da una parte gli storici professionali e dall'altra gli storici occasionali (o dilettanti) che non possono essere all'altezza del loro compito.

E dunque ecco che scrive una corposa *Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, uscita di recente per Laterza, dove si dedica anche agli intellettuali che affiancarono l'ultima avventura di Mussolini, occupandosi tra l'altro di Julius Evola che in verità con la RSI di per sé ebbe in sostanza ben poco a che fare, come ho documentato. E proprio quando Franzinelli scrive su questo periodo della vita del pensatore, s'imbatte nel libro del sottoscritto, dove lo si descrive con una certa minuzia in base ai documenti noti sino a quel momento: *Julius Evola. Un filosofo in guerra 1943-1945* (Mursia, 1 edizione 2016, II edizione 2017), anni di complessa ricostruzione sui quali emergono a tratti sempre nuove informazioni. Ora, Mimmo Franzinelli usa il sistema della carota e del bastone (pag. 56, nota 110): mentre da un lato afferma che si tratta di «un testo centrale» e «ben documentato» per capire Evola in quel momento storico, dall'altro ripristina le distanze sostenendo che è «redatto secondo canoni aprioristicamente elogiativi, nonché carente nell'interpretazione e nel collegamento delle fonti (ignora ad esempio che a spiare il filosofo, nell'agosto 1943, non fu un agente badogliano, ma lo scrittore futurista Italo Tavolato, vecchio amico della polizia politica fascista, amico e collaboratore di Evola», riferendosi alle pagine 76-84 del mio libro).

Bene. Come è a tutti noto Franzinelli è uno di quegli storici *sine ira et studio* che si devono portare a mo' di esponento di assetta oggettività (si veda, tanto per dire, quel «vecchio arnese» nelle righe ora citate), ma dovrebbe dar prova di pignoleria e non invece di fretta o pigrizia. Infatti, se soltanto avesse sfogliato il mio saggio di appena due altre pagine, dopo quelle citate, avrebbe trovato quel che agognava e non sarebbe caduto in un errore marchiano che mette in dubbio la sua credibilità di studioso. Infatti alla nota 26 di pag. 86 avrebbe già trovato scritto che il futurista era «un informatore della Polizia Politica» con il probabile incarico di sorvegliare il filosofo a sua insaputa. E quindi? A parte che non mi pare di aver mai ipotizzato una spia «badogliana», il fatto divertente è che il nostro storico professionista che cicchetta i dilettanti si dimostra proprio lui «carente nella interpretazione e nel collegamento delle fonti» dato che per la sua critica fa riferimento, come detto, solo ad una decina di pagine del mio saggio e non si sforza di andare più oltre.

Mimmo Franzinelli scrive troppi libri e quindi va troppo in fretta per controllarli.